Anno I. Udine, 23 Novembre 1866. N. 99

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l'abbonamento alla „Voce del Popolo„ col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l'importo all'Amministrazione.

Elezioni Politiche.

I momenti sono contati.

I deputati stanno per essere eletti, la agitazione comincia a farsi *sentire*. Qui si lavora all'aperto, là all'oscuro; si propone, si combatte; poco o nulla si concreta, e i momenti sono contati.

Ad ogni modo il *Circolo Popolare* che ha agito della sua miglior scienza e coscienza nella scelta de' suoi candidati al Parlamento ha reputato utile di proporre.

Per il Collegio di Udine
Francesco Verzegnassi

Per il Collegio di Cividale
D.r Giuseppe Martina

Per il Collegio di Gemona
Avv. Giacomo Marchi

Per il Collegio di Tolmezzo
D.r Gortani

Per il Collegio di S. Daniele
Avv. Cesare Fornera (*)
Avv. Antonio Billia (*)

(*) *Con raccomandazione agli elettori di concentrare i voti o sull'uno o sull'altro.*

Per il Collegio di Spilimbergo
Cucchi D.r Francesco

Per il Collegio di Palma
Mario Luzzatto

Per il Collegio di S. Vito.
Mas. Avv. Valvasone (*)
Avv. Giov. de Nardo (*)

(*) *Con raccomandazione agli elettori di concentrare i voti o sull'uno o sull'altro.*

Per il Collegio di Pordenone
Pietro prof. Ellero

Speriamo che questi *nomi* torneranno ben accetti *agli elettori* come quelli di persone degne della più alta stima e fiducia, franche, leali e d'una provata onestà politica.

La Missione Fleury.

Secondo il *Mémorial Diplomatique* la missione del generale Fleury a Firenze è primieramente una missione di cortesia. Nel momento in cui l'Italia completa la sua unità coll'annessione della Venezia, l'Imperatore desiderò trasmettere al Re Vittorio Emanuele le proprie congratulazioni, ed associarsi in tal modo all'alta soddisfazione, che cagiona alla nazione ed al governo italiano la liberazione della Venezia e la sua riunione alla monarchia di Savoia.

In secondo luogo, la missione del generale Fleury è combinata con la scadenza della Convenzione del 15 settembre. Lo sgombro delle truppe francesi dagli Stati Pontifici darà luogo inevitabilmente ad una specie di crisi politica in Italia. Ora per il tempo che durerà questa crisi l'imperatore giudicò opportuno avere presso il governo del Re Vittorio Emanuele un organo speciale incaricato di sorvegliare attentamente l'esecuzione puntuale degli impegni contratti dal gabinetto di Firenze con la Convenzione del 15 settembre.

Non è punto, abbiamo la soddisfazione di dirlo, che il governo francese abbia concepito dei dubbi sull'atteggiamento del gabinetto di Firenze nelle circostanze attuali. Risulta all'incontro dalle dichiarazioni e dagli atti i più autentici di quest'ultimo, che esso manterrà letteralmente gli impegni assunti riguardo a Roma ed agli Stati Pontificj.

A questo scopo esso stabilì già sulla frontiera delle provincie della S. Sede un importante cordone di truppe, con l'istruzione espressa e categorica non soltanto d'impedire qualunque aggressione contro il territorio pontificio, ma di prevenire benanco le diserzioni che potrebbero avvenire fra le truppe del Papa, di arrestare i disertori al loro passaggio, e di consegnarli al governo al quale appartengono per nazionalità.

Di più, il gabinetto di Firenze lasciò formalmente sentire la sua risoluzione di non aggiungere, con il suo atteggiamento, alcun imbarazzo al Santo Padre ed espresse il desiderio d'entrare con lui in negoziati su basi tanto larghe quanto è possibile e che non legherebbero il Sovrano Pontefice che sul terreno degli interessi industriali e commerciali.

Nello stato attuale il generale Fleury non deve punto recarsi a Roma. Tuttavia, se dopo la scadenza della Convenzione del 15 settembre, difficoltà impreviste si dovessero produrre nella Capitale della S. Sede, l'inviato straordinario si recherebbe presso S. Santità e si sforzerebbe, seguendo le istruzioni speciali, di far trionfare da ambedue le parti una politica di conciliazione.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente documento interessante che l'*Arena di Verona* riceve da Trento:

N. 91

Al signor N. N. in Pergine,

Sui rilievi assunti in seguito a formale denunzia di questo i. r. posto di Gendarmeria, risultando constatato e fuor d'ogni dubbio, che la passeggiata d'una comitiva di signori e signore, che ebbe luogo nel pomeriggio del giorno 7 corr. vestiva il carattere di una dimostrazione politica col si-

---

APPENDICE

LE SPOGLIE DI UGO FOSCOLO

(Continuazione, v. il n.° 98).

Fu fatto rimprovero al Foscolo di non aver tenuto fede nell'umano perfezionamento e nel finale risorgimento d'Italia; ma chi oserà oggi che le sue opere, da poche in fuori, sono rese di pubblica ragione e giovano a fare pienamente manifesti i suoi principii letterari e politici, e l'istituto di sua vita privata e pubblica, chi, dico, oserà persistere nell'immeritata accusa? Egli invocava leggi, armi e costumi. Egli intendeva che la patria, il trono e gli altari stessero nell'esercito. E non fu questa la mente di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour, di Manin, di Napoleone III e di tutti coloro che aspirarono all'indipendenza d'Italia, da Ferruccio a Mazzini? Nella formola: Siate oggi soldati e sarete domani cittadini liberi d'una grande nazione; e nel voto di raccogliere un milione di guerrieri non si palesano forse avverati gl'intendimenti politici del Foscolo? il quale scrisse: " Non si staranno in una costituzione i diritti dei popoli, se non quando ogni terra italiana sarà libera di forestieri. „

E poichè i principi innanzi di giurare costituzioni, si sono obbligati ai giuramenti della santa Alleanza, gli italiani avrebbero principi spergiuri al loro popolo, o ai loro alleati: onde è da trovare modo d'avere *principe che non debba nè possa mai spergiurare*. E forse gl'italiani hanno seguito contrario consiglio, od hanno diversamente operato? E se di tratto in tratto il disilluso Foscolo parve dubitasse del trionfo dei principii della verità e della giustizia, non è lecito argomentare ch'egli non avesse confidenza nell'umano perfezionamento e nella vittoria del diritto sopra la forza; che offenderebbe di soverchio la memoria di quell'illustre, e adulterebbe le massime da lui praticate e diffuse, mentre visse, chi volesse supporlo! *Io non credo trovarsi scrittore che al pari di Foscolo* abbia efficacia di suscitare nel cuore di chi apprende e medita i suoi precetti, sentimenti più nobili, più magnanimi e gentili. Dall'orazione recitata dal fiero repubblicano al cospetto del primo console nei Comizii di Lione, all'ultima lettera, scritta a sua figlia con mano stanca poche ore avanti di morire, Foscolo si palesa costantemente onesto, libero, sdegnoso, grande e inimitabile. La ragione del suo dubitare circa il rinnovamento civile e politico dei tempi suoi è inchiusa nelle seguenti parole, che non invano saranno anche ai gioni nostri ripetute e meditate: " Nè io posso fidare nella diffusione dei lumi e della libertà e nei progressi dell'umano intelletto, finchè vedo che agricoltori e patrizii, e letterati e guerrieri cambiano e mercano; e che le generose passioni servono a' computi dei progettisti, che quanto sono più fortunati, tanto più rovinano la loro patria e l'altrui. „

Foscolo ebbe vizi e virtù, come tutti i segnalati e sublimi uomini. Nè Dante, Macchiavelli, Michelangelo, Galileo, Alfieri, le ceneri de' quali si venerano in Santa Croce, andarono scarchi di difetti; perchè, come soleva ripetere il disgraziato Foscolo: niun uomo dovrersi virtuoso predicare e beato anzi la morte; uomini e mortali siamo!...

Ma dove mi trasporta il desiderio di mostrare

gnificato di festeggiare l' ingresso di Vittorio Emanuele in Venezia; risultando pure constatato, che una tale dimostrazione, siccome implica in se disprezzo ed avversione al legittimo governo, fu eseguita in modo, che venne ben tosto compresa e fu causa di scandalo fra la popolazione, curando così l' occasione e la possibilità d' una contro dimostrazione da parte del popolo, le cui gravi conseguenze si potevano facilmente provedere; considerato che questo fatto cade sotto la sanzione del § 11 della Sovrana Patente 20 aprile 1854, risultando la prova che di tale fatto punibile si resero partecipi e responsabili i sottoscritti signori e signore tutti di Pergine.

Quest' I. R. Pretura trova di sentenziare li stessi siccome colpevoli della contravvenzione prevista dal § 11 della Sovrana Patente 20 aprile 1854 e di condannarli alla multa nell' importo rispettivo qui sotto annotato, nella commisurazione della quale si ebbe riflesso alle circostanze aggravanti relativamente a qualche singolo individuo in ispecie, ed in genere poi alla notoria maggiore o minore possidenza o condizioni finanziarie della rispettiva famiglia.

omissis

Il signor N. N. pagherà F. 25.

ommisis

La multa deve essere versata a questa i. r. Pretura entro 14 giorni a scanso della esecuzione, e ne verrà proposto il conveniente impiego per scopi di pubblica beneficenza.

Verificandosi il caso d' insolvenza, la multa viene commutata in pena d' arresto nella durata d' un giorno per ogni 5 fiorini della pronunziata multa. Contro la presente decisione resta libero il ricorso all' Eccelsa i. r. Luogotenenza da insinuarsi presso questa Pretura, e da presentarsi il relativo gravame entro otto giorni, ammessi altresì i condannati ad insinuare e somministrare entro i medesimi termini la prova dell' alibi nel caso di un equivoco sull' identità della persona, nel qual caso il reclamo verrebbe ventilato dalla stessa Pretura.

Pergine, 16 novembre 1866.

IL PRETORE.

CRONACA ELETTORALE

PROGRAMMA AGLI ELETTORI

del signor Mario Luzzatto.

Elettori,

Dovrei lusingarmi che la mia opinione politica risulti chiara dalla mia condotta e da ogni mio atto dal 1848 al 1859 e dal 1859 a quest' oggi. La cacciata dello straniero, l' assoluta indipendenza ed unità della Patria furono sempre le mie aspirazioni. Stimai sempre mezzo indispensabile alla redenzione d' Italia, la libertà, e malgrado tutto questa ce la fece conseguire. A completare i diritti del cittadino manca però nell' Amministrazione della Giustizia, quello che gl' Inglesi chiamano *Habeas Corpus*, come pure la facoltà di impetire innanzi ai Tribunali qualunque impiegato anche nell' esercizio delle sue funzioni.

Nella mia condotta parlamentare, non sarò oppositore sistematico, meno ancora costantemente ossequioso al potere, bensì *indipendente*, appoggiando le misure che crederò utili, giuste e buone, da qualunque parte emanassero.

Quantunque l' Italia sgraziatamente non sia ancora completa, ho fede nella felice e non lontana soluzione di una delle questioni più ardenti, quella di Roma: col prossimo sgombro delle truppe straniere, il diritto dei Romani trionferà senza conflitti; la civiltà del secolo ce n' è garante.

Gli altri nostri confratelli che non siamo ancor riusciti a liberare non vanno dimenticati, ed in ogni occasione favorevole è d' uopo fervorosamente prestarci a tutte quelle misure che tendono al loro riscatto.

Ora che la Politica bellicosa deve necessariamente far sosta, la più urgente necessità è l' organizzazione interna.

Le nostre finanze sono in pessimo stato, il nostro credito è a tale bassezza da farci arrossire. Per essere giusti, una parte di questo dissesto è dovuta ai repentini, e direi quasi, improvvisati armamenti, ma un' altra parte, non indifferente proviene da disordinata ed inefficente amministrazione.

S' imposero tasse esorbitanti che per la loro enormità e la *mala amministrazione* ben lungi dal produrre i risultati su cui ci fecero contare, in alcuni casi invece di aumenti diedero disavanzo.

Quantunque il dicastero Finanze sia stato retto più volte da scrittori o professori d' Economia politica, *non di rado essi agirono in opposizione ai* sani teoremi della scienza, nè mai si avverarono i loro calcoli, le loro previsioni.

Questa partita dovrà eccitare la seria attenzione dei Rappresentanti della nazione; essa è una piaga, che, se non si trova mezzo d' avviarla verso la guarigione, minaccia di divenir cancrenosa.

Lessi alcune volte che addottando una buona politica, si hanno buone Finanze, nel caso nostro invertiamo la questione, abbiate buone Finanze, la buona Politica l'avrete come logica conseguenza. La nostra situazione forse non permetterà di abolire all' istante i *monopolii*, ciò non ostante dobbiamo tendere alla loro estinzione: il monopolio di sua natura fa deteriorare il prodotto, e qualunque governo è sempre il peggiore degli amministratori.

La percezione delle imposte in Italia preleva un' esorbitante quota dell' introito; il sistema necessita riforma e non sarà arduo l' emendarlo di molto.

Le sanguisughe dell' erario sono le miriadi di impiegati, in gran parte formalisti e poco efficienti: si moltiplicano i controlli ed in luogo di ottenere esattezza, si crea confusione.

Cambiando la Contabilità burocratica od adottando la *scrittura doppia* mercantile, si ottiene con meno di $1/6$ d' impiegati una vera esattezza. Egli è veramente sorprendente che l' Italia, inventrice della scrittura doppia, (gli Inglesi la chiamano tuttora scrittura Italiana) sia il paese dove la contabilità pubblica lasci tanto a desiderare.

Ci resta ancora molto e molto da fare sull' Istruzione del popolo, si inciti dunque il governo a prestarsi il più possibile, non si taccia però che i Comuni e le Provincie devono per gran parte concorrervi. *Sapere è Potere.*

Ora passando dagli interessi generali della nazione a quelli della nostra Provincia, conviene adoperarci a tutt' uomo onde promuoverli, conciliandoli con quelli dell' Italia tutta.

Credo non incontreremo difficoltà nell' ottenere di essere equiparati nella imposta prediale alle provincie consorelle.

Procurando di educare il popolo, otterremo anche di renderlo operoso: le cognizioni ed il lavoro sono i veri elementi della prosperità delle nazioni.

Nelle imprese di pubblica utilità bisogna invocare il concorso del Governo; però se nelle presenti circostanze abbiam bisogno del di lui aiuto, conviene mostrarci solerti ad assumerne una forte partecipazione, e tentare di dipendere il più presto possibile dalle sole nostre forze.

I paesi più ricchi del mondo sono l' Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, ove tutte le imprese si fanno dai privati: tendiamo dunque ad imitarne l'esempio. Queste sembrandomi le norme principali che devono dirigere la mia condotta, vi dichiaro che se mi onorerete del vostro mandato, le mie sole aspirazioni saranno di giustificare la fiducia che in me poneste, e soddisfare alla mia coscienza.

Il Comitato elettorale del Circolo Popolare, crede far cosa grata riproducendo l' Estratto d' una lettera di Cairoli ad un amico, estratto che riflette la candidatura del dottor Francesco Cucchi.

. . . . Mi sembra tuttavia assai saggia la deliberazione di accogliere anche qualche nome che non sia del Friuli: giova non fosse altro ad attestare la solidarietà di famiglia, cemento d' affetto tra le provincie italiane.

Che se questo principio fosse ammesso in quei collegi solo come eccezione, se uno solo volessero designato a tanto onore, sono convinto che la scelta non potrebbe cadere in candidato migliore dell' ottimo d.r *Francesco Cucchi*. — I suoi meriti si rivelano dalle sue opere, tutta la sua vita è la linea retta del dovere. D' ingegno svegliato, d' intemerata coscienza, provato non stancato dai sagrificii, ha insomma il privilegio di tali virtù che gli fruttarono l' affetto, la somma fiducia del Generale Garibaldi . . . .

Gropello, 7 novembre 1866.

firmato, *Benedetto Cairoli.*

Il Com. Elett. del Circolo Popolare.

---

che il fiero italo-greco rifulge in tutta la sua maestà di sentimenti e di opere, quando inculca la generosa emulazione fra la studiosa gioventù; rammenta la libertà e la gloria dei padri nostri; consiglia la militare disciplina; inneggia al rinato valore; persuade alla concordia le città italiane, e si studia di risvegliare per tutta Italia le prische virtù, le forti anime e la riverenza del nome latino, che più delle Alpi e di mari starà schermo immortale all' audacia nemica!... Chi di noi non sente che al compimento de' destini d' Italia e alla sua grandezza e prosperità futura manca sopratutto l' acquisto della dignità e fierezza cittadina? Quando ciascuno di noi sarà devoto alla patria, alla libertà e alle leggi nel modo praticato e insegnato dall' austero Foscolo, l' Italia non temerà nè malvagità di traditori, nè ingiuria di fortuna e di tempi, nè scaltrezza diplomatica o propotenza straniera. Ed io porto ferma opinione che il rinnovato ed universale amore per Foscolo; lo studio dei libri che ci ha lasciato; la rimembranza delle peregrine e forti virtù che lo resero singolare e il tributo di riconoscenza e di ammirazione che gl' italiani gli porgeranno; raccogliendo dalla terra straniera e deponendo nel sacro Panteon di quest' alma città le illacrimate sue ceneri, come generosamente scrisse uno de' più accurati raccoglitori delle sue memorie e delle opere sue, Enrico Mayer; tuttociò contribuirà a migliorare il pubblico costume, a nobilitare l' apostolato letterario e a ritemprare la fede di 26 milioni di liberi italiani. Ma io, povero d' ingegno e di dottrina, non fortunato, non conosciuto, qual giovamento potrò arrecare a questa generosa impresa?

Mi è noto che altri prima di me propose di richiedere all' Inghilterra le ossa di Ugo; ma ignoro le ragioni che mandarono a vuoto il pio disegno. Io in que' di era in potere dell' Austria, e dentro gli ergastoli riusciva troppo arduo e periglioso ad un condannato politico intendere siffatte novelle. Se il Municipio di Venezia e parecchi egregi cittadini non mi negheranno il loro favore, forse mi tornerà facile di ravvivare il santo proposito e di avvalorarlo. Non pochi manoscritti e reliquie del Foscolo sono per fermo custodite da' parenti di lui; dagli eredi della *saggia* Isabella Albrizzi, la quale giudicò il Foscolo: *amico fervido e sincero: uomo pietoso, generoso e riconoscente*; dai figli di lord Holland, il liberale protettore di Foscolo, che soleva chiamarlo: *uomo sommo e dottissimo*, e da altri distinti italiani e stranieri. Il magnanimo voto de' benemeriti G. Barbèra, Orlandini e Mayer sarebbe compiuto, se ricuperando le ceneri del Foscolo, ci fosse dato di ottenere dalla liberalità degli amici della memoria dell' insigne italiano, ciò che del medesimo conservano. Converrebbe scrivere una compiuta biografia del Foscolo, informandola ai principii e temperandola a quegl' intendimenti ch' egli si prefisse, quando annunziò la pubblicazione de' testi autentici degli antichi poeti italiani e della loro vita. I tempi volgono propizii. Riacquistata libertà e indipendenza, diamoci opera a raccoglierne i frutti. Consideriamo ch' è dato a coloro che hanno potere di compiere grandi azioni, onorare di giusto elogio e di degno monumento la memoria e la virtù degli uomini grandi. Non sono di sangue gli olocausti che oggi la patria c' impone. Altamente ci chiede onestà e studio: lavoro o scienza: concordia e fraterna carità. L' avvenire è de' giovani; sappiano essi apparecchiarselo, colmo di vera felicità e di non mutabile grandezza.

Itale genti se Virtù suo scudo
Su voi non stende, Libertà vi nuoce!...

(Continua)

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto grato alla fiducia di cui volle onorarlo il Circolo Popolare d'Udine, ed il Comitato Elettorale, che proponevalo a candidato del Collegio di San Vito, come quello che fu al caso di conoscere il voto della maggioranza degli elettori di quell'onorevole collegio a favore del pur proposto Candidato avv. Giovanni de Nardo e che cooperò per quanto stava nelle sue forze a coadjuvarne l'elezione, dichiara di decampare da detta candidatura, interessando gli elettori a dare al de Nardo il loro voto, essendochè per fermezza di carattere, per patriottismo e per scienze, difficilmente potrebbero riscontrare un altro individuo più degno di rappresentare gli interessi del paese.

Avv. M. Valvasone.

In risposta al telegramma spedito dal *Circolo Popolare*, il sig. Ellero inviava la seguente lettera:

Bologna, 21 novembre 1866.

Chiarissimo collega,

Io la ringrazio quanto so e posso del gentile pensiero ch'ella ebbe di manifestarmi con telegramma i suffragi di codesto circolo popolare; e l'assicuro ch'esso tempera l'amarezza di vedermi misconosciuto nel capoluogo di una provincia, che ho sempre amata e ad onorar la quale ho consacrato la mia povera vita. Può darsi ch'io non sia eletto a rappresentare per mia parte il popolo italiano, o che eletto, la sorte mi escluda; ma mi resta una tribuna che niun mortale può rapirmi e dove niun mortale può impormi silenzio, e in questa tribuna io combatterò sempre, infaticabile garibaldino, a pro' della *giustizia* e della *verità*. Al popolo mi lega domestico affetto, ma a quel popolo che vuol rialzarsi dal fango in cui fu tratto da' suoi antichi oppressori e che non vi si lascia ricondurre da' suoi moderni corteggiatori, a quel popolo onesto e laborioso, da cui nacqui e di cui rimarrò sempre figlio fedele.

Ella si faccia interprete di questi miei sentimenti presso i socj del Circolo popolare, e accolga benignamente quelli della mia riconoscenza.

Pietro Ellero.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche:*

Sebbene i clericali aspettino quotidianamente il fungo che secondo loro deve ritardare lo sgombro definitivo de' francesi, questi invece sembra che abbiano già stabilite le due ultime partenze: la prima sarebbe fissata pel giorno 4 decembre, e l'altra pel 10 dello stesso mese. Cosa faranno i nostri preti allorchè saranno rilasciati a loro stessi non si può accennare con precisione, poichè in questo momento ferve al Vaticano la più gran lotta fra le diverse gradazioni della clerocrazia cortigianesca, ed ognuno tenta di far prevalere la propria opinione: siccome peraltro è qui aspettato il generale Fleury credo che fino al suo arrivo non verrà presa alcuna decisione in proposito.

Io nondimeno son di parere che questa decisione non sarà davvero in senso conciliativo. Le misure che si vanno adottando tanto dalla polizia che dal ministero delle armi sono tali che rilevano a sufficienza essere i nostri governanti animati dalle più bieche intenzioni. So che quasi tutta la truppa papalina verrà prima che termini il mese concentrata in Roma ed a Civitavecchia: a Viterbo sarà lasciato un sol battaglione della legione degli Antiboini. Il resto di quella provincia e le provincie di Marittima e Campagna saranno lasciate a piena discrezione degli ausiliari e delle colonne mobili di certa gente che qui si è chiamata briganti, ed allora si chiamerà milizia di riserva.

Nel caso di movimenti seri nelle provincie i delegati hanno ordine di ripiegarsi su Roma con il loro personale delegatizio. A Roma è precisamente dove si vuol celebrare dal nostro governo un giorno di sangue. Pare deciso che i zuavi avranno fra breve i fucili ad ago ed ai medesimi e non alla legione di Antibo sarà consegnato il castello di S. Angelo e i punti più importanti della città. Egli è certo che se il papa non parte qui si ha intenzione per parte del governo di trascorrere ai più sanguinari eccessi rinnovando gli orrori della Sicilia. I conventi del *Gesù e Maria*, di S. Isidoro, della Navicella, della Trinità, di S. Martino e molti altri luoghi sono pieni di renitenti alla leva, di briganti ed altra simile canaglia che il governo farà sbucar fuori a suo tempo scaraventandoli addosso ai cittadini. Io vorrei esser falso profeta, ma temo assai che qualche nuova edizione palermitana si voglia tentar da questa gente e dal governo che la mantiene, la istiga e la dirige. Ora sappiatemi dire se con simil feccia di gente e con le intenzioni paterne dei nostri preti sarà possibile evitare qualche scena assai, ma assai disgutosa?

Sonovi alcuni peraltro i quali non credono nella loro dabbennaggine, che i preti siano capaci di simili enormità, e forse da costoro si viene spacciando che la Corte di Roma negli ultimi momenti verrà ad una transazione col cambiare in parte il personale del suo gabinetto ponendovi a capo del medesimo un cardinale meno compromesso da note e da asserzioni ostili, perpetuamente a qualsivoglia accomodamento. Il cardinal di Pietro è quello che da costoro vien designato come successore del card. Antonelli (che rinuncerebbe) nella carica di Segretario di Stato; anche il De Vitten ministro dell'interno, ed il Ferrari tesoriere e ministro delle finanze, verrebbero rimossi e sostituiti dal cardinal Consolini e da mons. Vitelleschi. Sono notizie che io vi annuncio come cronista, ma che ritengo per assai improbabili: l'unica che forse potrà verificarsi è la promozione di mons. Sagretti a Direttore Generale di Polizia; ma questa indicherebbe invece di conciliazione terrore all'interno e negative all'estero.

Ne' giorni passati fu distribuito per cura del Comitato Nazionale un opuscolo intitolato — *Il Senato di Roma ed il papa* — e venne spedito alla maggior parte della nostra aristocrazia e dei diplomatici qui residenti; e sembra che abbia trovato favore presso tutti. In questo libretto l'autore che si nasconde sotto il nome di un martire della libertà romana di quattro secoli fa, cioè di Stefano Porcari mostra il diritto imperscrittibile che hanno i romani a riavere tutte quelle franchigie della sovranità popolare, che furono dai papi usurpate al Senato romano a vantaggio della prelatura, e delle quali si cancellarono in questi ultimi tempi perfin le vestigia coll'abolizione della giurisdizione del Senato i di cui barlumi ebbero durata fino alla morte di Gregorio XVI.

Firenze. — Leggiamo nelle *Finanze:*

Presso il ministero delle finanze sono già raccolti tutti gli elementi per la formazione del bilancio dell'esercizio 1867. Lo stesso periodico crede sapere che sarà presentato in una delle prime adunanze del Parlamento.

Ultime Notizie

Sappiamo che il Governo tenta di escludere assolutamente le tre candidature di Paolo Fambri Colonnello Cucchi, ed avv. dott. Antonio Billia.

Sappiamo inoltre che furono chiamati dal Commissario del Re alcuni pretori ed altre persone officiose ed influenti, probabilmente allo scopo di esercitare una pressione sugli elettori affinchè la elezione dei suddetti riesca impossibile.

Noi speravamo che col cessare del Governo Austriaco, dovesse cessare pure l'uso dell'imbeccata col mezzo dei propri funzionari. E ci siamo ingannati.

Perciò mettiamo in guardia gli elettori.

S. M. nel suo viaggio da Mantova a Firenze, passò per Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, inaugurò il ponte provvisorio sul Po e fu a Bologna alle ore 8 antimeridiane.

Sappiamo da fonte sicura che la missione del signor Fleury non si limita alla sola quistione romana.

L'*Italia* di Napoli annunzia essere stato nominato a sindaco di quella città il signor Fedele de Sievro.

Contrariamente a quanto si riferisce da Parigi, abbiamo da Vienna che lo stato dell'imperatrice Carlotta va peggiorando.

La monomania del veleno ricomparve, non più rispetto agli elementi, ma per le bibite. L'augusta ammalata rifiuta ogni bevanda, anche l'acqua pura e limpida; e i medici hanno dovuto prescriverle alimenti antiflogistici.

Si attende una crisi decisiva.

Lord Iohn Russel e la sua famiglia è arrivato in Firenze e prese alloggio al grande Hôtel della Pace.

La *Nazione* nelle sue *ultime notizie*, racconta che le feste per il ritorno di Sua Maestà in Firenze non potevano essere più splendide.

Il consiglio di Stato ha respinto il contratto di fusione tra la Banca sarda e la Banca toscana.

Corre voce a Vienna che il generale Benedek abbia chiesto delle spiegazioni al conte Clam-Gallas intorno a una lettera che questi ha publicata.

Sono giunti a Bologna altri sette legionari di Antibo, disertati in completa uniforme. Procederanno verso la Francia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Parigi, 22 novembre. — Il *Moniteur* riferisce: Il maresciallo Bazaine è partito il 2 ottobre da Messico per Puebla. La sua assenza gl'impedì d'inviare la relazione periodica intorno allo stato politico del paese. Il generale Castelnau giunse il 12 ottobre a Vera-Cruz, fu ricevuto dal capo del gabinetto militare dell'imperatore, e partì il 13 ottobre per Messico.

Cairo, 18 novembre. — Il Parlamento è stato aperto dal viceré.

Costantinopoli 21 novembre. — È in prospettiva la nomina d'un Ministero sotto la presidenza di Fuad pascià. La porta fa preparativi per attivare un governo costituzionale. In Candia si sta facendo un cangiamento d'impiegati; vi vengono nominati dei sotto governatori. Si comunica ufficialmente che gl'insorti di Candia sono ridotti soltanto al distretto di Ayovasile e alle gole delle montagne di Sfakia. Gli Sfakiotti sottomessi hanno respinto un bastimento greco carico di vetovaglie.

Vienna 22 novembre. — Il foglio serale della *Presse* riferisce in un telegramma da Pest che nella sinistra della Dieta ungherese si è manifestata una grande scissura; in seguito a che, il partito Deák fu considerevolmente rafforzato.

Belgrado 21 novembre La Serbia domanda immediatamente dalla Porta lo sgombro di tutte le fortezze, e particolarmente di Belgrado.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Premariacco, 20 novembre. — Com'era a prevedersi riuscì eletto capitano di questa guardia nazionale il sig. *Pietro Tenero*, e fu un giusto tributo di gratitudine alle tante sue cure per organizzarla. E se non fosse il desiderio di averlo come segretario comunale, sarebbe stato *chiamato* anche al Consiglio con molti voti.

Ancor non fu nominato il Sindaco, ma si spera che la scelta cadrà sul sig. *Antonio Cossutti* giovane operoso, amante del pubblico bene, simpatico a tutti e vero patriotta.

Quanto al deputato da mandare al Parlamento, i voti sono divisi tra il D.r *Paolo Dondo* ed il D.r *Giuseppe Martina*. Senza far torto al Dondo, io inclinerei pel sig. *Martina*, avendo già date sicure prove di capacità, indipendenza e patriottismo, quando era deputato provinciale e specialmente come Podestà di Udine in tempi burrascosissimi.

Errata-corrige. — Nella lettera del signor Sindaco stampata nel numero di ieri incorse un errore nel II capoverso. Anzichè leggere, *tanto è vero che venne fra le nostre mura* devesi leggere: *tanto è vero che vive fra le nostre mura.*

VARIETÀ

I frati di Palermo. Giorni sono, 22 frati di Palermo giungevano da quella città a Milano, destinati *qui* a domicilio coatto. Quei reverendi padri furono chiusi nel locale di S. Michele ai Nuovi Sepolcri, onde subir ivi la contumacia sanitaria, siccome quelli che provenivano da luoghi infetti. Sappiamo che tutti godono una salute invidiabile, e che domani spirando il termine della contumacia saranno ospitati nello spazioso convento dei Padri Barnabiti, in S. Barnaba. Aggiungiamo poi che quei frati si sono verbalmente e per iscritto lodati del modo con cui sono trattati dalle autorità, e delle cortesie di cui si colmarono, per cui ebbero a persuadersi che il *domicilio coatto non è* poi là cosa così brutta e terribile, quale vanno divulgando ad arte i fogli clericali del paese e dell' estero.

Un' orribile episodio della battaglia di Custozza è narrato dalla *Militär Zeitung* di Vienna, che l' ebbe da un testimonio oculare. — Noi crediamo conveniente riferirne i dolorosi ragguagli, che potrebbero forse offrire ad una sventurata famiglia il mezzo di rintracciare le reliquie di un suo caro.

Ecco quel racconto:

Noi stavamo godendo un po' di riposo sulla strada da Castelnuovo a Valeggio; eravamo stanchi e spossati, e mentre la nostra riscaldata fantasia si pasceva dello spettacolo che avevamo visto svolgersi sotto i nostri occhi, si offerse una scena orribile, che avrebbe dovuto fermare la circolazione del sangue nelle nostre vene, se già fin dal mattino i nostri nervi non fossero stati istupiditi, ed avvezzi a quegli orrori.

A circa dieci passi dalla fronte del battaglione, una scorta di tre uomini di fanteria dalle mostre verdi (credo fossero del reggimento Granduca di Baden) colle baionette inastate e colle armi pronte, conduceva un prigioniero italiano in una tenuta, che ci parve di una sorprendente semplicità. Egli stava come madre natura lo aveva fatto venire al mondo. Quell' uomo più che inerme, in mezzo a soldati armati di tutto punto, tra il frastuono della battaglia, era certamente uno spettacolo da recarci stupore.

Egli era ben conformato di membra, di mezza statura, tutto il corpo era di una sorprendente candidezza, all' infuori delle mani e del volto, che erano abbronzati dal sole. Capigliatura nera, folta, i tratti del viso di forme gentili, leggeri mustacchi e spagnoletta. Gli occhi infocati, che parevano uscir dalle orbite, guardavano in qua ed in là stralunati, le labbra strette con forza, i pugni chiusi si agitavano convulsi. Era paura, dolore, vergogna o disperazione? Io credo tutto insieme; ma l' ultima certo, a giudicare da quanto in seguito avvenne. Od aveva egli perduta la ragione? Io nol potrei sostenere, ma ben so quello che è successo.

Quel misterioso prigioniero colla sua minacciosa scorta mi veniva sempre più vicino. La sua andatura e il suo contegno, non meno che l' impressione del suo esterno, mi diedero a presumere che doveva essere un uffiziale dell' esercito italiano, il quale, tagliato fuori dai suoi che erano stati respinti e volti in fuga, si fosse nascosto e forse si fosse svestito per poter quindi abbigliarsi in borghese e scampare alle nostre mani. Un padule da noi non molto discosto avvalorava la mia congettura. Ma pare che questo suo disegno non gli fosse riuscito.

Quando egli si trovò pressochè al centro della nostra posizione, a tre passi di distanza da me, e ch' io stava tra me e me ruminando la spiegazione dell' enimma, lo vidi ad un tratto risvegliarsi della sua tranquilla andatura, gli brillarono gli occhi come fiamma: distese le braccia, e con un salto, quale di jena che da lunghe ore sta guatando la preda, il fucile dell' uomo che più gli stava dappresso si trovò nelle sue mani, rivolto contro l' altro più prossimo dei soldati che lo scortavano. Quest' atto, e ciò che appresso avvenne, fu l' opera di un momento non calcolabile. I miei sensi non avevano ancora avuto il tempo di percepire l' idea dell' inaspettato attacco, meno ancora di poter formare un pensiero, che s' offerse uno spettacolo di gran lunga più orribile e spaventoso. Appena io vidi nelle mani del prigioniero il fucile strappato al soldato vicino, che dal petto del medesimo io vidi scintillar fuori una punta di baionetta. Era l' altro uomo della scorta che gli aveva cacciato per di dietro la baionetta nella schiena, e lo aveva trapassato fuor fuora. L' uomo, a cui l' arma era stata strappata, l' aveva pur ripresa, ed egli pure, nemmeno un secondo dopo, gli aveva cacciata la baionetta nel petto per davanti.

Raccapriccio ed orrore ci comprese noi tutti, giacchè eravamo così presso, che non solo vedemmo penetrare nella carne le lame, ma udimmo perfino il romore che fecero le baionette rompendo le costole.

Il giovine così trapassato dinanzi e di dietro con due bajonette che s' incrociarono attraverso al suo petto, cadde a terra senza voce. Il sangue spicciò con violenza dalle ferite, dalla bocca e dalle nari. Cacciò allora fra movimenti spasmodici un terribile urlo, che esprimeva confusamente una maledizione. Tutto ciò non durò mezzo minuto. La rapidità con cui questi fatti erano avvenuti, l' impressione di stupidimento fermò i nostri passi, ci levò l' uso della parola. Io e tutti rimanemmo privi di moto.

Ma non avemmo neppur tempo d' interrogare la scorta sul come, sul quando di tal fatto, che subito ci venne l' ordine di avanzare, e noi lasciammo ben volentieri e rapidamente il luogo, dov' era successa così orribile scena per nuovamente dimenticare ogni cosa tra il fumo della polvere, le grida e il romore della battaglia...

Quando noi, il 26 giugno, ci ritirammo da quei luoghi e ripassammo pegli stessi campi, rivedemmo pure quel luogo doloroso. Io guardai da quella parte, — egli giaceva là morto ancora allo stesso luogo con una tenda da campo per lenzuolo. Là presso egli dev' essere stato sepolto. Vittima della propria rabbia e disperazione, forse della sua demenza!

Mi parve che la maravigliosità del fatto meritasse di publicarlo ma più ancora il pensiero di porgere un filo alle ricerche dei parenti di quell' infelice. Forse era appartenente a nobile italiana famiglia, e non riuscirebbe certo discaro ai suoi cari di apprendere la sciagurata fine, e il luogo dove giace quel giovane. Io mi ricordo del campo presso Monte Vento, dove lo vidi giacere cadavere; era un campo a sinistra del Monte Vento, guardando verso Oliosi.

Moralità pretesca. — Nella *Gazzetta pesarese* troviamo il fatto seguente, sul quale è utile richiamare l' attenzione di tutti i padri di famiglia che affidano ai preti l' educazione dei figliuoli. La genia dei Theoger è abbastanza estesa fra i cappelloni:

Nell' udienza del 9 della Corte delle Assisie di Pesaro discutevasi la causa contro il sacerdote Valentini don Telesforo imputato di eccitamento alla corruzione di fanciulli minori di anni 15, alla cui condotta era incaricato di sorvegliare; per avere in aprile e maggio ultimi scorsi, mentre era vice rettore nel seminario arcivescovile d' Urbino, quivi eccitato alla corruzione, mediante ripetuti disonesti toccamenti, sette seminaristi. Avendo i giurati emesso un verdetto affermante la sua colpabilità, veniva condannato a cinque anni di reclusione.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone